

Segue dalla prima

E osservazioni anche sulla lingua americana. Diceva che l'inglese della Gran Bretagna, attraversato l'Atlantico e arrivato laggiù, nel Nuovo Mondo, si era negli anni modificato, era divenuta, quella lingua, un gergo scarno, rapido, funzionale, utilitaristico, mercantile: si era ridotta man mano in una lingua monosillabica. Più recentemente, e detto qui tra parentesi, lo scrittore greco Vassilis Vassilikos, ironicamente osservava che, dal secondo dopoguerra in poi, i presidenti degli States, dal quadrisillabico Eisenhower si erano ridotti man mano al monosillabico Bush. Ma lasciando da parte le ironie, è certo che le modificazioni linguistiche sono spesso la spia, il segno primo che qualcosa di nefasto sta irrompendo in un paese.

«L'idea di questa gente era di distruggere tutto quanto di fine e di delicato vi era stato in una tradizione poetica di più di sei secoli; deridendo la democrazia, applicavano alla letteratura i metodi più violenti della demagogia».

«Questa gente», questi distruttori, chi sono? Sono i Futuristi di Marinetti. E il brano sopra citato è tratto da *Golia - Marcia del Fascismo*, ancora di Giuseppe Antonio Borgese. In questo saggio lo scrittore analizza la situazione sociale e il clima culturale negli anni Venti in Italia, in cui è nato il Fascismo, per cui è assurdo al potere un omuncolo, un piccolo borghese di nome Mussolini («No, quell'uomo no»), esclamava il vecchio socialista Bissolati durante una conferenza, nel 1919, alla Scala di Milano, indicando Mussolini che, dentro un palco in compagnia di Marinetti, lo disturbava con versacci e urla volgari. In *Golia*, Borgese dimostra che il primo sintomo dell'insorgenza del fascismo, come di ogni totalitarismo, è la modificazione della lingua; lingua che, dal fascismo divenuto potere

ditatoriale, viene ulteriormente modificata. In Italia, il Fascismo nacque sulle modificazioni linguistiche di D'Annunzio e di Marinetti e, divenuto regime, modificò ulteriormente la lingua, creò una *koiné* piccolo-borghese e burocratica da una parte, eroica e ridondante dall'altra. Mussolini impose, col nero di catrame e a caratteri cubitali, sui muri di edifici pubblici e privati di tutto il Paese, una sua antologia di motti dannunziani, di truci slogan guerreschi. Questo è avvenuto in Italia col Fascismo. E lo stesso in Germania col Nazismo, come ci ha insegnato il filologo ebreo tedesco Viktor Klemperer. Da professore all'università di Dresda ridotto a manovale, continuò a scrivere il suo giornale di linguistica, stese il suo libro *Lingua Tertii Imperii*, la truci lingua delle iene naziste. Thomas Mann, che ebreo non era né filologo, abbandonando nel 1934 la Germania per esiliarsi negli Usa, forse per difendersi, oltre che dal Nazismo, dalla modificazione della lingua tedesca, si immerse, durante il viaggio per mare attraverso l'Atlantico, nella lettura del grande archetipo del romanzo europeo, nel *Don Chisciotte*. Nel libro *Una traversata con Don Chisciotte*, oltre a scoprire i tesori nascosti, i rimandi ad autori classici nel capolavoro cer-

Ogni totalitarismo ha preparato il terreno modificando la lingua, seppellendo la verità e imponendo la menzogna

E bisognerebbe ricordare a Bush che il tiranno vuole solo che insieme a lui si dissolva il mondo intero

Contro la guerra con le armi delle parole

VINCENZO CONSOLO

la foto del giorno



Alcuni volontari guardano i loro compagni mentre rimuovono il petrolio dalle rocce spagnole

vantino, Mann tesse l'elogio della lingua del traduttore tedesco, lingua che non è certo quella modificata dal Terzo Reich. «Non saprei esprimere fino a qual punto mi entusiasmi la versione di Ludwig Tieck col suo linguaggio sereno, ricco e prezioso dell'età classica-romantica, questo tedesco nel suo stadio più felice».

Infelice doveva essere invece lo stadio della lingua spagnola, la lingua di Cervantes, quando nel 1936, all'inizio della Guerra Civile, i falangisti di Franco, all'Università di Salamanca, ululavano al rettore, a Miguel de Unamuno, in una feroce lingua, «Viva la muerte!». E lui, don Miguel, rispondeva: «Sento un grido necrofilo e insensato...», lui, che aveva sciolto un inno alla sua lingua. «... lingua en que a Cervantes / Dios le dió el evangelio del Quijote».

E vorremmo ancora dire, se ne avessimo cognizione, delle modificazioni del russo di Puskin e di Tolstoj in Urss, dei linguisti sovietici a cui Stalin, che era Stalin, oppose un suo saggio di linguistica. Vorremmo ancora dire di altre modificazioni che hanno precluso all'avvento dei totalitarismi; modificazioni che hanno annunciato l'età delle catastrofi, il Novecento appena trascorso, il *Secolo breve*, come l'ha chiamato Eric Hobsbawm.

la lettera

Violante, i Ds e la «questione socialista»

Caro direttore,

leggo sull'Unità del 24/XII/u.s. una dichiarazione di Luciano Violante: «È ora di affrontare la questione socialista». Luciano Violante parte dalla vicenda dell'Avanti, per affermare che «... è necessario che tutto il centrosinistra affronti la questione socialista... (per)... riaprire un costruttivo dialogo tra tutto il centro-sinistra e quei socialisti italiani che in questi anni si sono collocati nell'area elettorale di centrodestra».

Dò atto a Luciano Violante di non essere nuovo a dichiarazioni di questo genere: penso per esempio quando nella fase pregressuale del congresso di Pesaro affermò che la metà degli organi dirigenti avrebbero dovuto rispecchiare la nuova realtà fino al punto di essere composti per metà agli ex-Pds e per l'altra metà dalle componenti cofondatrici dei Ds. Purtroppo, le cose di fatto a Pesaro andarono nel senso del tutto opposto, a quello auspicato da Violante sia nella composizione della direzione (solo 17 su 350 gli ex-socialisti), che, poi, nella attribuzione degli incarichi del vertice del partito.

Mentre quindi sottolineo che Violante ha compreso un problema importante, e cioè che al centrosinistra per vincere non basta mettere insieme Ulivo più Di Pietro - Rifondazione Comunista, ma occorre recuperare altresì l'elettorato socialista che è nel centrodestra, inviterei il mio partito, i Ds, a mettersi esso stesso

nelle condizioni di poter rivolgere con credibilità questo discorso al centrosinistra.

E faccio un altro esempio concreto: fino a quando i deputati laburisti deferivano i loro diritti di finanziamento sulla stampa di partito alla federazione Laburista, è uscito «Labour», un mensile destinato all'informazione su «Idee e documenti del socialismo nel mondo». Con un felice accordo, realizzato col settimanale «Internazionale» i lettori di questo interessante e diffuso periodico, si trovavano una volta al mese in busta col loro settimanale, il mensile Labour.

Quando, nella nuova legislatura, questi diritti sono andati ai Ds, «Labour» non è uscito più. Del resto, lo stesso piccolo bilancio separato dei deputati laburisti all'interno del gruppo Ds, con cui se non altro si faceva un bollettino interno, rivolto ai socialisti e laici è stato prontamente abolito.

Voglio dire che qualche volta verrebbe in mente la frase «è inutile piangere sul latte versato».

E allora non basta porsi, «neotogliattianamente», il problema dei socialisti che votano per il centrodestra, se non ci si pone, su nuove basi, il problema della questione socialista nel suo insieme. Questa non riguarda sparuti drappelli di elettorato, ma tutta la coscienza laica del paese (laica nei contenuti e nel metodo) che non ha più una voce.

Da dove cominciare? Proprio per dare forza alle proposte di Violante, perché non cominciamo convocando una bella riunione del gruppo Ds della Camera destinata alla discussione della questione socialista?

Fratrni saluti

Valdo Spini

segue dalla prima

«Poliziotto di quartiere» sceneggiatura e regia...

Conoscete un malvivito che gira a piedi, che sorveglia l'orefice, l'ufficio postale o la vittima del bancomat, in attesa della rapina, e intanto si riscalda facendo jogging, pronto allo scatto? Se c'è, manca del tutto nella tradizione scritta e in quella orale, nei verbali di polizia e in tutta la "fiction" guardie-ladri del mondo, dove tutti sono dotati di moto potenti o di fuoristrada.

S'intende che - tempo tre settimane - ci daranno notizie emozionanti su interventi efficaci, esemplari dei nostri nuovi poliziotti a piedi via telegiornali Rai e Mediaset e clientele giornalistiche varie. Ma - scommettiamo? - tempo tre mesi si ripiegherà su un decoroso silenzio, si ritornerà a parlare di Squadra Mobile e di intervento rapido.

Noi abbiamo una buona opinione della nostra Polizia, quando l'onorevole Fini non si piazza nelle sale operative come è accaduto a Genova durante il G8 (luglio 2001) diffondendo «Bad vibrations» (cattiva influenza) secondo il linguaggio dei ragazzi americani anni 60. E non possiamo non mandare un pensiero di solidarietà ad agenti e carabinieri che dovrebbero essere finalmente efficienti e capaci di rapporti col cittadino solo perché sono stati appiattiti, lasciati al mattino presto all'angolo di una strada e raccolti la sera a chilometri di distanza dopo che - si suppone - di porta in porta hanno rassicurato i cittadini e attraversato il quartiere da un capo all'altro (anche venti chilometri).

* * *

Generazioni di sindaci, hanno sperimentato poliziotti di quartiere per decenni, a New

York o a Los Angeles, e spiace che la loro esperienza sia stata trascurata con tanta disinvoltura. Il fatto è che tutte le zone centrali ed eleganti delle città del mondo hanno sempre avuto - come si vede nelle cartoline - agenti di bella presenza e bella divisa, a piedi o a cavallo, pronti a mettersi in posa per i turisti. Il problema dell'assenza di poliziotti c'è sempre stato nelle periferie, nelle vaste zone residenziali e nei «quartieri lunghi», dove le città si estendono a perdita d'occhio e le strade non finiscono mai.

A New York hanno provato a piedi (anche loro avevano sentito parlare dei «Bobbies» di Londra, quasi tutti dislocati fra Buckingham Palace e Trafalgar Square) e ne hanno ricavato aggressioni di gangs nei casi peggiori e buoni punti di osservazione per raccontare rapine al supermercato, arrivo e fuga in pochi secondi di malviventi dotati di auto col motore truccato. Poi hanno capito che la vita è quella che è, e i poliziotti sono stati di nuovo motorizzati. Ma avere abbastanza uomini in ogni quartiere costava troppo. Il sindaco di New York Koch (1980) allora ha deciso: un solo poliziotto per macchina. Il risparmio è stato buono. La collezione di episodi realmente vissuti (finta aggressione a finta vittima, il poliziotto lascia l'auto e accorre, con la pistola spianata; quando torna non trova più la sua auto) un po' meno. Al tempo della tolleranza zero, il sindaco Giuliani ha avuto successo tornando al metodo di agilità centrali operative con tanti punti di intervento sul territorio attivabili con un'unica chiamata. Forse non conosci il poliziotto che arriva, ma arriva subito.

A meno che il poliziotto di quartiere sia una trovata per zone selezionate da «ripulire» (direbbero Bossi, Gentilini e Borghesio) di noiosissimi zingari e infideli lavoratori extracomunitari, forse di religione islamica. Ma c'è da dubitare che la polizia italiana, una polizia mo-

derna che ha una sua immagine e una sua attiva rappresentanza sindacale, si presti a funzionare come strumento per la pulizia etnica. E una dottrina cara ai leghisti, che sono il nuovo squadrismo e che infatti, per questo scopo, hanno messo insieme la milizia volontaria di Bossi, la Guardia Padana.

Noi non immaginiamo la Polizia di Stato e i Carabinieri a questo livello.

Resta dunque lo spettacolo iroso, comico e triste del presidente del Consiglio italiano che - in una sequenza alla Fellini - fa sfilare i nuovi poliziotti di quartiere, completi di cappello a visiera, computer palmare e telefonino cellulare ma neanche una bicicletta. Mancava la musica di Nino Rota e i palloncini. Ma, come in tutti gli spettacoli del genere, a questo punto, si poteva piangere.

* * *

Tutto ciò, tra poco, non sarà che un relitto nel paesaggio disastrato che è l'Italia di Berlusconi. E quando si accenderanno le luci su questa squallida sequenza, a fine spettacolo, si vedrà che in una cosa ha fallito il presidente-padrone che pure ha fatto votare leggi personali come la Cirami, leggi anti-costituzionali come la Bossi-Fini, leggi offensive come quella sul conflitto di interessi. Ha fallito nel tentativo di intimidire e sottomettere l'Italia, ha fallito nel progetto di trasformare questo Paese in una «audience» affezionata e capace solo di applaudire.

Invece ha di fronte a sé un paese dignitoso che non ha intenzione di diventare ridicolo o ambiguo o sospetto agli occhi del mondo. E fermamente - in mille formazioni e movimenti ed eventi e partiti della sinistra e di tutta l'opposizione - gli tiene testa. Questa, alla fine del brutto e dimenticabile anno 2002, è la buona notizia.

Furio Colombo

È stato un anno terribile... ma il presidente del Consiglio sorride

Giorgio Boratto

Ci lasciamo alle spalle un brutto anno: è iniziato con il delitto di Cogne e si è arrivati a quello di Desiré, passando attraverso altre uccisioni, adolescenti stuprati, ragazzi massacrati; poi abbiamo avuto emigrati annegati, impiccati, bruciati, barboni bastonati, seviziati. Poi ancora terremoti con una scuola distrutta e gli scolari tutti morti, poi eruzioni di lava, alluvioni, frane, siccità, incendi; inoltre ci sono state le crisi finanziarie e di borsa, quella industriale con la Fiat che si ferma e lascia a casa gli operai, gli aumenti dei prezzi, dell'inflazione. Poi politicamente l'Italia è sempre più divisa, si decidono i condoni, le devoluzioni, si è pensato al legittimo sospetto (la Cirami), al rientro dei capitali clandestini - gli unici ammessi e amati - alle rogatorie, ai falsi in bilancio. Insomma un disastro, ma il Presidente del Consiglio afferma che meno male c'era lui, altrimenti chissà che cosa poteva succedere. Cosa poteva succedere di più, l'apocalisse? Il Presidente del Consiglio deve essere ottimista per contratto, infatti, il suo sorriso è immarcescibile, anzi sostiene che il prossimo anno 2003 sarà quello del rilancio. Di che cosa? Molti cominciano a pensare seriamente che questo Presidente, che si veste e si muove come un burattino, porti sfortuna. Questo Presidente, che era l'immagine del successo e che rappresenta la telenovela italiana, ha finito la fortuna ed è

entrato nella fase discendente. Noi italiani, intanto, cominciamo ad avere la febbre da vaccino. Il famoso vaccino di Montanelli.

Saremo governati per altri 50 anni dalla famiglia Berlusconi?

Stefania Cherici

Vi scrivo dopo aver visto il Tg2 delle ore 13.00. Mentre pranzavo con la mia famiglia è stata annunciata tra le ultime notizie la nascita del figlio di Marina Berlusconi, figlia del Presidente del Consiglio, nonché vice-presidente della Fininvest, e il Tg2 ci tiene a sottolineare tutte e due le «cariche». La seconda viene addirittura ripetuta 2 volte in un breve arco di tempo... cos'altro dovremo vedere? Ma sentite come è stato annunciato il lieto evento e cosa si è inventato il giornalista per consacrare questa nascita, andate sul sito del Tg2 e riascoltate, se non avete già avuto il piacere di sentirlo in diretta: «il piccolo Gabriele è nato alle 10.13 di questa mattina. Ah! Quale orario propizio!!! 10 è il numero dell'eccellenza scolastica e calcistica e 13 della buona sorte, in più il bimbo è del segno del capricorno, tutti sanno che questo segno è prolifico nello sfornare grandi uomini politici, sinonimo di costanza e affidabilità!». Dunque saremo governati per almeno altri 50 anni dalla famiglia Berlusconi!!! Ditemi che questa non è piaggeria, che la tv di regime non esiste, che la Rai è un servizio pubblico... io continuo ad indignarmi!

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Catastrofi. Sono sì quelle racchiuse tra le sue Sarajevo, come scrive Adriano Sofri, ma che vanno ancora oltre la seconda Sarajevo, oltrepassando il Novecento, arrivano a questo nostro Terzo Millennio. In questo presente in cui ormai tutte le nostre lingue sono state modificate, in cui sono insorte nuove metafisiche, nuovi misticismi, di segno nero o bianco, che denunciano, come negli anni Venti, l'instaurarsi di nuovi totalitarismi. E, prima d'ogni altro, il totalitarismo dei mezzi di comunicazione di massa, il quale ha il potere di seppellire le parole (e le immagini) della verità, di imporci l'impotenza, la menzogna. E sotto la melma della menzogna viene seppellita la libertà di pensiero e di espressione, viene seppellita la civiltà. Totalitarismo, quello dei media, che è feroce, aggressivo, bellicoso. E mette in campo, come simulacro, come ieri metteva in campo la diversità della razza, la categoria metafisica del Male: questo indica come Nemico, questo urla di voler distruggere con le armi. Ma dietro lo spirituale simulacro, sappiamo - riusciamo ancora a sapere - che vi è la materialità delle fonti energetiche, l'oleosa, sporca materia dell'oro nero, del petrolio. E davanti o sotto le bombe vi sono invece le vite umane, vi sono i corpi inermi, fragili degli innocenti.

«War, war, war!» questo terribile monosillabo urlato ora belluamente dall'attuale monosillabico presidente degli Usa, la guerra è stata da sempre una barbarie, uno scandalo. Scandalo è stato l'antica guerra narrata da Omero. Ed Efeuto, narra il poeta, fabbrica le armi di Achille e scolpisce sullo scudo le scene di guerra, in cui «Lotta e Tumulto era fra loro e la Chera di morte, / che afferrava ora un vivo ferito, ora un illeso / o un morto tirava pei piedi in mezzo alla mischia, / veste vestiva sopra le spalle, rossa di sangue umano». E poi, nel secondo poema, Omero ci fa capire che quello decennale di Odisseo non è che un viaggio, un *nostos* di espiazione della colpa, di rimorso per i morti e per la distruzione di Ilio.

«Sei ancora quello della pietra e della fionda, / uomo del mio tempo...» scriveva Salvatore Quasimodo nel '47, nel ricordo ancora vivo degli orrori, delle distruzioni, degli stermini della guerra, della notte più fitta d'Europa, del mondo. Dopo i campi di sterminio e Hiroshima, un'altra guerra esplose subito in Corea, ancora stermini si compivano. E Picasso, nel tratto e nella monocromia di *Guernica*, nella memoria dei *Disastri della guerra* di Goya, dipingeva i grandi cartoni di *Massacro in Corea* e *de La guerra e la pace*. E dopo ancora fu il Vietnam, la Bosnia, l'Iraq, la Serbia, la Palestina, l'Afghanistan...

E oggi le bombe sono puntate contro Saddam Hussein, il rais di Baghdad, contro il popolo iracheno. Ma bisognerebbe ricordare all'altro rais, a Bush secondo, al presidente monosillabico del paese più potente del mondo, che il tiranno è un uomo senza speranza, che nel suo futuro non ci sono che le Idi di marzo, sul suo cammino i pugnali di Cassio e Bruto. Bisognerebbe ricordare a Bush che se qualcuno dall'esterno lo colpisce, il tiranno si rafforza, fa deporre i pugnali ai congiurati; ricordare che, nella sua nera disperazione, il tiranno vuole soltanto che insieme a lui finisca, si dissolva il mondo intero.

«Sono stanco che il sole resti in cielo, non vedo l'ora che si sfasci la sintassi del Mondo...», dice Macbeth nel *Castello dei destini incrociati* di Calvino.

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)

SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma

Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 28 dicembre è stata di 141.220 copie